

Nota di Assitol per la Commissione Agricoltura

Senato della Repubblica – 17 marzo 2015

Va premesso che, grossolanamente, ogni anno in Italia si consumano circa 600.000 tonnellate di oli d'oliva e se ne esportano circa 400.000.

La produzione nazionale è da sempre molto al di sotto di questi quantitativi e perciò, **ogni anno**, deve essere integrata con circa 5 – 600.000 tonnellate di oli di importazione, per la quasi totalità provenienti da Spagna, Grecia e Tunisia.

Questa situazione deriva dal fatto che il comparto dell'olio d'oliva è tra i più importanti della nostra economia nel settore agroalimentare; la nostra Industria ha saputo conquistare nel corso degli anni la fiducia dei consumatori, sia italiani che stranieri, diventando una realtà dell'economia nazionale che conta circa **3.000 occupati diretti**, con un **fatturato** che nel **2014** si è attestato intorno ai **2,5 miliardi di Euro**.

L'Industria olearia vale oggi **oltre 1 miliardo di euro per la bilancia commerciale italiana**, grazie all'impegno delle **oltre 200 aziende** del settore che riescono ad alimentare positivamente l'economia nazionale, garantendo una costante attenzione alla qualità delle materie prime e alla salute dei consumatori.

Si tratta delle **aziende di cosiddetta “seconda trasformazione”** (la “prima” è quella afferente ai frantoi), che operano con attività quali selezione, analisi e acquisto della materia prima, formazione dei migliori *blend*, imbottigliamento e commercializzazione.

La produzione agricola, invece, a differenza di quella spagnola non è riuscita a sostenere questa espansione dei consumi e, anzi, da anni mostra piuttosto una progressiva contrazione delle quantità prodotte.

Ovviamente, le nostre imprese industriali vendono sul mercato nazionale ed esportano in tutto il mondo, con marchi internazionalmente noti, tutte le varietà di olio, dalle DOP/IGP al biologico, dal 100% italiano ai blend, fino all'oliva ed al sansa, che hanno un'importante funzione di “apripista”, soprattutto nei nuovi mercati.

Con queste premesse, si potrebbe pensare che le nostre aziende abbiano già tutti gli strumenti per superare i problemi che si sono posti in Italia al settore agricolo, sia quelli contingenti provocati dalle particolari condizioni climatiche dell'ultima campagna che hanno provocato ripetuti attacchi di mosca olearia che il problema più grave, di cui oggi si parla, la *Xylella Fastidiosa*.

Le sfide per il futuro

In realtà, la posizione di forza delle nostre imprese nel mondo è oggetto di interesse da parte dei concorrenti in misura sempre maggiore.

In primo luogo, la **Spagna**, che è di gran lunga il **primo produttore al mondo** di olio d'oliva con una **produzione quadrupla** rispetto all'Italia, vorrebbe meglio valorizzare la propria produzione nel mondo, vendendola confezionata al posto dei nostri marchi; a questo fine, **da anni la filiera spagnola, sostenuta dal proprio Governo, sviluppa importanti campagne di promozione nei principali paesi di destinazione degli oli d'oliva.**

In Spagna le parti agricole e industriali, lavorando insieme, in vent'anni hanno stravolto questo settore crescendo enormemente in produzione, valore e quote di mercato.

Altri paesi hanno tuttavia cominciato a muoversi nella stessa direzione e possiamo citare, accanto ai tradizionali paesi produttori (**Grecia, Portogallo, Tunisia, Turchia, Marocco**), le iniziative che si vanno sviluppando in **Australia, Cile, USA (California)**, mentre sempre più spesso si parla di sperimentazioni e possibili importanti sviluppi in **Cina**. Ad accomunare tutte queste iniziative stanno da un lato la capacità di adottare tecniche agronomiche moderne, con il risultato di **migliorare le qualità** (come dimostrano i tanti concorsi anche italiani vinti da oli spagnoli, cileni o californiani) **e ridurre sensibilmente i costi di produzione**, e dall'altro **l'obiettivo di andare ad occupare con le proprie produzioni lo spazio di mercato oggi detenuto dalle imprese italiane.**

Questo scenario, già di per sé preoccupante, si traduce in continui attacchi alle nostre imprese, paradossalmente spesso basati sulla ormai ultraventennale campagna nazionale dei piccoli agricoltori contro l'Industria, vista non come un partner, ma come un ostacolo alla realizzazione dei loro obiettivi.

Possiamo citare il **caso** recente del **New York Times**, ispirato da un libro di un **giornalista americano**, piccolo agricoltore in Italia o, due anni fa un articolo de **La Repubblica**, in cui si raccoglievano le idee dei vertici delle Organizzazioni dei piccoli agricoltori, che ha provocato una **grave crisi in Cina**, con un rischio di blocco delle importazioni.

E contemporaneamente abbiamo dovuto registrare: il successo dei produttori californiani nell'ottenere l'approvazione di una **normativa locale molto diversa da quella di riferimento a livello mondiale**, il tentativo di un **Market Order protezionistico negli USA**, l'indagine dell'**International Trade Commission americana**, i tentativi di imporre **dazi alle importazioni di oli d'oliva in Australia ed in vari paesi del Sud America**, le **barriere non tariffarie con limiti sui residui di pesticidi** che impediscono la vendita degli oli italiani in molti Paesi (per esempio U.S.A., Australia e Cina) e, da ultimo, un allucinante problema sui

coloranti a **Taiwan**, tutto interno, ma che ha minacciato di ribaltarsi sui nostri prodotti e di allargarsi agli altri Paesi dell'area.

La **situazione** è oggettivamente di giorno in giorno più **preoccupante** e ci spinge ad aprire un confronto con gli altri attori della filiera, alla ricerca di collaborazioni utili a sostenere le nostre imprese in questo momento così delicato per il loro futuro e per gli interessi nazionali.

E' fondamentale ricercare un impegno comune affinché tutti gli attori della filiera si siedano a **un unico tavolo** e siano finalmente costruttivi. Ci pare, grazie anche al nostro intenso lavoro, che si inizino a concretizzare alcuni **segnali di apertura al dialogo** intra-filiera che vanno indirizzati e rafforzati.

La *Xylella Fastidiosa* e la situazione agricola nazionale

Nello scenario che abbiamo qui succintamente ricordato, siamo consapevoli che un'Industria come la nostra sarà più forte se sostenuta da un'**agricoltura forte**: per tale motivo, siamo fortemente favorevoli a tutte le iniziative utili a promuovere un **rinnovamento agri-culturale**, che salvaguardando i territori a rischio idrogeologico e alcuni parchi forestali, portino ad un **incremento quantitativo**, ad una **riduzione dei costi** e ad un **miglioramento qualitativo** della produzione nazionale, in modo da ridurre per le nostre imprese la necessità di approvvigionamento all'estero.

Da più parti, a questo proposito, si sostiene che il rapido diffondersi della *Xylella Fastidiosa* non si sarebbe verificato, se non vi fossero in certe aree del nostro Paese tanti oliveti abbandonati o poco curati.

La combinazione di una **maglia poderale molto piccola** (la media di quella spagnola è cinque volte quella italiana) e la **debolezza della cooperazione** (5% della nostra produzione rispetto al 70% gestito dalla cooperazione spagnola, che gestisce anche i frantoi) lasciano il nostro comparto olivicolo in una situazione di **debolezza estrema**, che ne **impedisce la meccanizzazione** e ne alza drammaticamente i costi. A parità di qualità, il **costo** onnicomprensivo dell'EVO **spagnolo è inferiore di almeno un terzo** rispetto a quello **italiano** delle Regioni a maggior vocazione olivicola, Puglia e Calabria.

La strada per garantire un **adeguato reddito agli olivicoltori** (e la sopravvivenza di tutto il settore) passa attraverso una **forte spinta all'aggregazione e alla cooperazione** attraverso tutte le opportunità possibili, a cominciare dalla riorganizzazione **delle OP**, passando alle linee guida dei PSR e per terminare con un **nuovo piano olivicolo**, in modo da consentire una **guida agronomica coordinata** e una veloce reazione (**modificando**, quando necessario, le prassi dei **quaderni di campagna**) ai cambiamenti richiesti dai mercati internazionali.

In sostanza, riteniamo che il dramma della *Xylella Fastidiosa* debba essere visto come un'opportunità di riqualificazione e crescita della produzione agricola e dei

frantoi, che a loro volta dovrebbero assumere dimensioni adeguate, in modo da poter adottare **tecnologie all'avanguardia, eco-sostenibili, efficienti** e che creino prodotti di **qualità controllata e certificata** (in modo da non ritrovarsi a giugno con metà olio da olive ancora non classificato) e quindi **più remunerativi** grazie anche alla disponibilità di nuovi **stoccaggi**.

Conclusioni

La nostra Associazione, come accennato, ha avviato un programma di lavoro allo scopo di costituire un tavolo di confronto con tutte le altre Organizzazioni della filiera, in cui discutere proposte su questi temi e su altri che non sono oggetto dell'odierna audizione, ma altrettanto importanti, come la lotta alle frodi, il riesame dell'attuale normativa che in Italia ha portato a trattare l'Extravergine come una commodity, i rapporti con la distribuzione, la corretta informazione del consumatore e la creazione di adeguati spazi per il marketing e la valorizzazione dei prodotti o, infine, come organizzare una catena informativa efficiente, che consenta di trasferire rapidamente a monte le informazioni raccolte a valle sull'evoluzione degli orientamenti del consumatore e sugli ostacoli tecnici creati dai Paesi di destinazione.

Roma, 16 marzo 2015